

La vita in un quadro

FRANCESCO SIGNORINO

10 FEBBRAIO

La tavolozza è nella mia mano sinistra, il pennello in quella destra. Sul cavalletto di fronte a me c'è una tela bianca sulla quale inizio a trascrivere i miei sentimenti, le mie emozioni, il mio essere, comincio a trascrivere me stesso. Nessuno schizzo preparatorio, nessuna idea ben studiata. Il pennello è mosso solo dalla mia voglia di voler comunicare qualcosa, da un'idea che mi balena nella testa e prende pian piano forma sulla tela, sovrapponendosi a tutte le altre che mi inondano il cervello.

Così prende vita il mio capolavoro, una fusione di colori, di emozioni che si mescolano fino a creare un qualcosa di eccezionale, di unico nel suo genere, in grado di rappresentare perfettamente il mio io. Faccio alcuni passi indietro per ammirare meglio la mia opera. Sono incantato dalla bellezza del mio dipinto. Ci sono io in quel dipinto. C'è tutta la mia essenza. Vederla così incredibilmente rappresentata non fa altro che riempirmi di gioia.

13 FEBBRAIO

Una galleria d'arte è interessata ad esporre alcune mie opere; oggi pomeriggio dovrebbero venire degli operai per prendere alcuni dei miei lavori più importanti, più significativi, tranne il mio capolavoro. Quello no, voglio portarlo io stesso alla galleria. Voglio trovare io stesso la posizione giusta per quest'opera. Un qualcosa che le dia il giusto risalto, la giusta importanza. Il resto dei miei dipinti sono certamente ben curati, ben studiati e progettati, seguono un filo logico molto preciso, ma questo, questo è qualcosa di più, questo è tutto ciò che ho nella testa, riproposto in modo tangibile, osservabile e giudicabile; ma anche qualcosa in grado di apprendere e di insegnare. Non perché sia stato io a dipingerlo, ma perché, esattamente come tutte le altre opere d'arte, ha una sua storia, una sua filosofia, un suo motivo di esistere e questo è ciò che mi ha spinto a dipingerlo. Il desiderio di comunicare qualcosa, il voler dimostrare al mondo che anch'io ho qualcosa da dire; anch'io sono una persona, esisto, respiro, dipingo; anch'io ho un posto nel mondo; anch'io ho qualcosa da lasciare al mondo; anch'io voglio restare avidamente nella mente di tutti coloro che berranno il dolce succo del mio pensiero, spremuto fino all'ultima goccia.

Non mi hanno mai preso molto in considerazione, ma l'interesse di questa galleria rappresenta il segnale che è arrivato il momento di farsi notare.

14 FEBBRAIO

Questa mattina sono stato alla galleria che ospiterà le mie opere, sono andato a supervisionare il posizionamento del mio capolavoro. L'ho fatto piazzare su un muro con di fronte una panchina. Chiunque vorrà, potrà sedersi ad ammirare il mio operato, a studiare ogni grumo di colore, a bere il suo bicchiere di succo e restare lì, inebriato da tutto quello che ho da dire.

La sezione della galleria a me dedicata sarà aperta da domani. Sarò lì quando le persone cominceranno ad affluire per riempirsi del sapere proveniente dalla mia arte. Non vedo l'ora di conoscere che tipo di persone potranno beneficiare del mio pensiero. Una tale possibilità, che un tempo sarebbe stata così ricercata, così importante, dedicata a pochi eletti che avrebbero fatto attenzione a non versare neanche una goccia di sapere fuori dal bicchiere, ora invece sarà alla portata di tutti.

15 FEBBRAIO

Le persone iniziano ad entrare, ma non sono come me le aspettavo. Credevo che le mie opere sarebbero state utili a studiosi, letterati, grandi menti che avrebbero potuto carpire ogni segreto della mia arte. Invece la galleria è invasa da ragazzetti che passano più tempo a parlare al telefono e a rimorchiare, fingendosi finti conoscitori dell'arte che hanno davanti, piuttosto che ad ammirare il luogo in cui sono.

Sono deluso.

La mia arte non assolverà al suo compito di istruire, non per una sua colpevole mancanza, ma per via dell' imbecillità dell'uomo, che non riesce a vedere ciò che lo circonda.

21 FEBBRAIO

Dopo una settimana riprendo in mano la tavolozza ed il pennello. Per sei giorni ho fatto schizzi e prove ed ora ho la tela davanti a me. Questo quadro non sarà come l'ultimo, sarà ragionato, studiato, misurato in ogni minima pennellata. Alla destra del cavalletto c'è lo schizzo preparatorio finale, seguendo questo modello inizio a dipingere, ma mi sento strano. Sono come distratto. La testa mi gira, non riesco a stare in piedi. Mi accascio al suolo mentre un dolore al petto quasi mi immobilizza. Provo a gattonare fino al telefono per chiamare un'autoambulanza, ma mi blocco dopo pochi centimetri. Il respiro si fa affannoso. Ho come un peso sul petto. Sono a terra, riesco a stento a guardarmi intorno e a vedere la tela sulla quale stavo lavorando caduta sul pavimento. La mia arte è a terra. Il mio futuro è a terra. Il mio sguardo inizia a perdersi nel vuoto. Non riesco a mettere a fuoco le cose. Sto morendo, lo so. Sto per chiudere gli occhi per l'ultima volta. Non rivedrò mai più il mondo. Sto per abbandonare la vita senza aver dato al mondo tutto ciò che la mia arte può offrire.

22 FEBBRAIO

Sono morto. Eppure ci vedo. Vedo la panchina davanti al mio quadro. Vedo le persone che passano e lo ammirano... mi ammirano. Sono morto, eppure ci vedo. Attraverso le mie opere.

23 FEBBRAIO

Aspetterò qui dentro probabilmente per l'eternità. E' una sensazione strana; sono letteralmente all'interno del mio quadro, non posso interagire con l'esterno, ma posso osservare tutto ciò che accade davanti a me. La mia visione della panchina è perfetta, posso guardare negli occhi chiunque si sieda lì sopra, riesco a guardare nell' animo di colui che si siede su questa meravigliosa panchina, che fino alla fine dei tempi sarà tutto il mio mondo. Sarà questo il mio obiettivo d'ora in avanti, osservare coloro che decidono di passare del tempo in mia compagnia, o meglio, in compagnia dei miei quadri. Scoprire il tipo di persone alle quali è permesso attingere a tanta bellezza, ma soprattutto scoprire se la mia arte, la stessa arte alla quale ho dedicato una intera vita, riuscirà a rendere migliori queste persone. Ecco quali saranno le attività che mi terranno impegnato per il resto della mia esistenza.

1 MARZO

La galleria è affollata oggi, ma Lei si distingue tra tutti. E' una ragazza bassina, capelli biondi, labbra sottili, dotata di uno sguardo capace di far innamorare alla prima occhiata. Mentre tutta la folla vaga tra i dipinti, naviga tra le sculture come un naufrago naviga d'isola in isola senza una meta, Lei si immerge tra queste, le assapora, ne contempla il messaggio mentre scrive sul suo taccuino poesie ispirate alle sensazioni che l'arte le provoca. Spesso, quando la galleria è vuota, Lei resta in piedi, davanti a me, davanti al mio quadro e recita le sue poesie, con una potenza espressiva, con una abilità straordinaria in grado di farti innamorare non solo della sua bellezza, ma anche del contenuto della sua mente. Viene

sempre da sola in galleria, non passa molto tempo al telefono; anzi, non credo di averla mai vista venire con qualcos'altro che non fosse la sua penna e il suo taccuino rosso acceso.

Ora è seduta sulla panchina, mi fissa, sembra interessata ai colori che ho usato per il mio capolavoro, sembra interessata alle forme, ai giochi di luce, alla direzione delle pennellate. Dopo avermi studiato abbassa lo sguardo sul taccuino per quelle che saranno state due ore. Scrive, cancella, riscrive. Poi, quando se ne sono andati tutti, dà uno sguardo all'orologio che ha sul polso, si alza e viene verso di me, avvicina il viso come se volesse dirmi qualcosa all' orecchio e mi recita le più dolci rime che io abbia mai sentito.

Fatto questo, raccoglie le sue cose e va, credo sia tornata a casa.

Le luci in tutto la galleria si spengono. La giornata è finita, di solito quando succede cado in una specie di sonno, ma ora non riesco, la notte è lunga per me, continuo a ripensare a Lei e alla sua poesia, che proprio come queste luci che hanno fatto cadere la galleria in una oscurità vuota, così ha fatto cadere il mio cuore nella vuoto dell'oblio, dove, non entrando luce, non si riescono a distinguere le forme che rappresentano lo sbocciare del mio amore per Lei.

11 MARZO

Hanno aperto da pochi giorni una nuova sezione della galleria, dedicata interamente ad installazioni d'arte contemporanea. Ammassi di ciarpame e tele bianche di artisti del nulla che riversano qui ogni cosa che loro chiamano 'arte'. Ragazzi, con poca considerazione dei grandi artisti che li hanno preceduti e che hanno coniato la parola stessa: 'arte', arrivano qui e, mettendo insieme qualche strano oggetto, denotando scarso impegno e rispetto nei confronti delle altre opere qui esposte; espongono opere, se così possono essere chiamate, dallo scarso valore, che però vengono elogiate dai loro pari, per poter creare una nuova classe di artisti, mentalmente superiori a tutti gli altri 'plebei' che riescono ad apprezzare solo l'arte universalmente riconosciuta.

Non dubito del fatto che vi siano molti artisti di qualità lì fuori, in grado di estrapolare il concetto fondamentale dell'arte e fonderlo alle loro creazioni, ma sono accomunabili ai buchi neri, invisibili, difficili da scovare, mentre gli indegni del nome 'artisti' sono come le stelle: basta alzare il naso per esserne sommersi.

12 MARZO

Oggi tutta la galleria è in fermento, sta per arrivare un grande critico d'arte per analizzare le varie opere che la galleria espone. Dicono che sia molto giovane, ma gode già di grande stima nella classe, inutilmente privilegiata, dei critici d'arte.

Così ora entra dalla porta un ragazzotto che avrà all'incirca ventisette anni, vestito con un jeans stracciato ed una maglietta a maniche corte, il suo sguardo sembra vuoto, senza luce.

Inizia a girare per la galleria dando una rapida occhiata ad ogni quadro, ad ogni scultura, e contraendo il volto in un'espressione inorridita e confusa ogni volta che posa gli occhi su di un'opera, sembra quasi insultato da alcune delle cose migliori esposte in questa fucina di talenti artistici.

Poi viene il mio turno. Comincia ad osservare le mie opere continuando a tenere lo stesso atteggiamento spocchioso di prima, inorridendo ad ogni parte di me che osserva. Si siede sulla panchina, mi osserva per quelli che saranno stati quindici secondi con quel suo sguardo vacuo e poi scoppia in una risata fragorosa, potente, affilata come un coltello. Inizia un lungo monologo su come la mia arte sia ormai superata, senza futuro, non degna di nota, un'arte che non finirà mai sui libri di storia, perché priva di - parole sue - appeal. Un vero peccato che io sui libri di storia dell'arte ci sia già.

Il suo monologo continua per interminabili minuti, mentre un gregge di uomini e donne, inebriati dalle sue parole, insultano le mie opere, andando contro le stesse che fino a pochi giorni fa elogiavano.

Finito il suo momento da predicatore si alza dalla panchina, ancora con il sorriso stampato in faccia e si avvicina alla nuova sezione.

Una volta entrato il suo volto si illumina, comincia a tessere le lodi di ogni opera su cui posa lo sguardo, sembra estasiato da ogni chincaglieria buttata in terra, mal pitturata e con un titolo che dice poco e niente, sempre che il titolo ci sia.

Inizia un secondo monologo, questa volta molto più duraturo del precedente, nel quale espone le sue teorie sull'importanza di questi nuovi movimenti artistici che stanno affiorando negli ultimi anni, movimenti che non dimentica di elogiare, di definire quasi divini.

Mentre lui continua ad elucubrare inutilmente, la vedo tra la folla, Lei, con quei suoi capelli biondi, sempre con quei tacchi per cercare di recuperare qualche centimetro non concesso dalla natura.

La sua espressione è indescrivibile, è sbigottita da quello che sta accadendo, tanta attesa per un critico che alla fine si dimostra inadatto al suo ruolo di giudice, incapace di valutare obiettivamente le opere davvero meritevoli e di riconoscere un grande artista. Dopo aver sentito le farneticazioni di quel pazzo, lei, quasi in lacrime, si volta e corre via, credo verso casa.

13 MARZO

Oggi non l'ho vista, sarà rimasta a casa; in compenso molte persone si sono fermate oggi sulla mia panchina. La maggior parte di loro si è fermata solo per pochi minuti, dandomi un'occhiata per poi passare all'opera successiva senza andare davvero a fondo in ciò che ogni singola opera vuol trasmettere.

Oggi un ragazzo mi ha stupito: sarà rimasto seduto per almeno un paio di ore, senza mai staccarmi gli occhi di dosso. Aveva in mano un libro di storia dell'arte, ma non gli ha dato neanche uno sguardo, sembrava conoscerlo a memoria. Osservava il verso delle mie pennellate, come si osservano le onde infrangersi con forza sugli scogli. Osservava l'uso dei colori, così come si guardano i campi di fiori in Olanda. Osservava le proporzioni da me accuratamente misurate, così come uno studente legge con meraviglia un sonetto del sommo poeta.

La sua vista mi ha scaldato il cuore, mi ha riempito di speranza, quella speranza che da ieri mi è venuta a mancare, quelle parole pronunciate dal critico sono state recepite forte e chiaro da tutto il mondo dell'arte, infatti sempre meno persone si fermano ad ammirare le mie opere e non solo le mie. Tutta la galleria sta soffrendo per le dichiarazioni di quel critico, tranne la sezione dedicata all'arte contemporanea che, ovviamente, sta riscuotendo un enorme successo. Sempre più ragazzini vanno bazzicando tra il ciarpame di quella sezione, studiando, osservando, cercando un senso in cose che un senso non lo hanno. Per fortuna questo ragazzo mi ha fatto ritrovare la speranza, la speranza nel futuro, nelle nuove generazioni, nelle prossime grandi menti, nei prossimi grandi artisti, che troveranno sul loro cammino altri ostacoli, ma che troveranno un altro ragazzo che riuscirà a risollevarli dalle loro ceneri.

15 MARZO

Ieri Lei ha fatto qualcosa che ricorderò per sempre.

E' venuta di primissima mattina alla galleria, è sgattaiolata nella sezione d'arte contemporanea con un vecchio jeans rovinato sotto il braccio. Lo ha sistemato, ben piegato, in terra affianco ad altre due 'opere' e lo ha lasciato lì. Il resto della giornata lo ha passato seduta sulla panchina, a fissarmi, quasi come se si aspettasse che guardassi ed ammirassi il suo operato.

Per tutta la giornata decine e decine di persone si sono affollate intorno a quel jeans senza titolo e senza autore, fotografandolo, studiandolo ed elogiandolo. Lei è riuscita rendere palese la pochezza dell'essere di queste nuove generazioni di artisti e amanti dell'arte, che non riescono a porsi domande, o forse non vogliono porsele, sul fatto che quello che stiano guardando possa essere realmente definito arte.

Lei ha fatto qualcosa di incredibile. Lo ha fatto per me. Resta lì a fissarmi, con quello sguardo così rilassato, mentre alle sue spalle donne e uomini di ogni età si accalcano su di un'opera che non ha nulla che vedere con l'arte.

Alla fine della giornata, a sera inoltrata, Lei si alza, mi si avvicina, mi recita un'altra sua poesia, ancor più dolce dell'ultima che mi ha recitato, poi se ne va, traballando sui suoi tacchi.

18 MARZO

Oggi Lei è stata tutta la mattina qui in galleria, allietandoci con la sua presenza, ma poi nel pomeriggio è andata via, non la si è vista neanche per un saluto.

Al suo posto, un omaccione grasso e pelato, con un elegante vestito nero, ha girato tutto il pomeriggio per la galleria, guardando quadri a destra e a manca. Si è soffermato su tutte le opere, ma le mie sembravano interessargli particolarmente, sarà stato sulla panchina almeno per un'ora. Il suo sguardo non era come il ragazzo di pochi giorni fa; no, lo sguardo di questo omone grande e grosso era più freddo, più calcolatore, più egoista. Sembrava provenire da un altro mondo, con quella sua giacca che nella tasca interna custodiva un portafogli traboccante e quel suo sigaro cubano sempre tra le dita, ma spento, visto il divieto di fumo vigente nella galleria. Dopo essersi alzato dalla mia bella panchina si è diretto nelle altre sezioni non ancora visitate, guardando dipinti e sculture poi ha annotato alcune cifre su di un suo strano taccuino, pieno di nomi di opere d'arte con delle strane cifre affianco.

Dopo aver finito il suo itinerario va verso la direttrice della galleria e inizia con lei una conversazione molto accesa che è culminata con la consegna di un disegno.

Comincio ad avere paura.

19 MARZO

I miei incubi peggiori si stanno avverando. Stanno entrando due operai e stanno prendendo tutto, o quasi, decine di opere stanno uscendo dalla porta. Ed ora stanno venendo verso di me, mi stanno togliendo dal muro e mi stanno portando nel loro furgone; mentre ne chiudono la porta vedo con la coda dell'occhio il volto lacrimante di Lei. E' l'ultima volta che la vedrò, ne sono consapevole, vorrei poter sentire anche solo un'altra sua poesia, ma sto entrando in un baratro dalla quale non potrò uscire.

4 APRILE

Da quando hanno chiuso quella porta, non ho più visto nessuno, sono in una specie di magazzino, intorno a me è pieno di opere comprate da quell' omaccione, che non si vede mai. Compra ed accumula. Ci lascia tutti qui, ammassi su ammassi di opere, che non potranno mai più ispirare dolci poesie da sussurrare all'orecchio del proprio amato.